

Il Decameron Giovanni Boccaccio



Il Decameron, opera di Giovanni Boccaccio (Certaldo, 1313 - Certaldo, 1375), è una raccolta di cento novelle scritto probabilmente tra il 1348 e il 1353.

Boccaccio racconta di come, durante la peste che devastò Firenze nel '300, una brigata di 10 ragazzi (7 ragazze e 3 ragazzi) di elevata condizione sociale, dopo essersi ritrovati nella chiesa di Santa Maria Novella decide di fuggire dall'epidemia andando nella casa di campagna di una di loro, Pampinea, a Fiesole.

I dieci ragazzi si ritirano per 14 giorni, e per trascorrere il tempo, oltre che banchetti e altro, decidono di raccontare ogni giorno una novella ciascuno.

Ogni giorno viene eletto un re o una regina, che deciderà il tema della giornata.

Tra ogni novella si inseriscono i commenti degli altri ragazzi su ciò che hanno ascoltato, ogni giornata è chiusa da una “conclusione”, in cui c’è una ballata, cantata a turno da uno di loro.

Il raccontarsi le novelle occupa 10 giorni (esclusi il venerdì e il sabato): da qui il titolo dell’opera che in greco significa “dieci giorni”.

I TEMI

- I. <<Libero sia a ciascuno di quella materia ragionare che più gli sarà a grado>> Pampinea
- II. <<Si ragiona di chi, da diverse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine>> Filomena
- III. <<Si ragiona di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse o la perdita recuperasse>> Neifile
- IV. <<Si ragiona di coloro li cui amori ebbero infelice fine>> Filostrato
- V. Si ragiona di ciò che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri o sventurati accidenti, felicemente avvenisse>> Fiammetta
- VI. <<Si ragiona di chi, con alcun leggiadro motto, tentato, si riscotesse, o con pronta risposta o avvedimento fuggì perdita o pericolo o scorno>> Elissa
- VII. <<Si ragiona delle beffe le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatto a' lor mariti, senza essi esserne avveduti o no>> Dioneo
- VIII. <<Si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna ad uomo o uomo a donna o l'uno uomo all'altro si fanno>> Lauretta
- IX. <<Si ragiona, ciascuno secondo che gli piace e di quello che più gli aggrada>> Emilia
- X. <<Si ragiona di chi liberamente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa>> Panfilo

LE FORZE: LA FORTUNA E L'AMORE

LA FORTUNA:

La realtà è dominata da una forza imprevedibile, la Fortuna (il Caso).

Era già presente nella visione Medievale, ma era ritenuta una forza inferiore al divino.

Nella visione mercantile, e di Boccaccio, la Fortuna diventa un complesso di forze accidentali non regolato da forze superiori: ormai è una visione laica

L'AMORE: L'amore è uno dei temi centrali di molte novelle. E' una forza della Natura che non va soffocata. La concezione dell'amore nel Decameron anticipa quella che sarebbe stata poi nel Rinascimento. Gli argomenti spinti che si trovano spesso nelle novelle, vanno visti con occhio sereno e sgombro di malizia, come e fossero una fotografia della realtà.

IL MONDO MERCANTILE E LA CORTESIA (nobili, aristocratici)

Al centro dell'attenzione troviamo una realtà cittadina,
borghese e mercantile.

Uno dei temi centrali dell'opera è l' <<Industria>> umana,
ovvero l'iniziativa dell'uomo nel superare le avversità andando
contro la Fortuna, questo valore esalta l'iniziativa
dell'individuo.

Boccaccio però, sa vedere anche i limiti del mondo borghese:
la <<ragion di mercatura>>, ovvero agire in nome del
guadagno (es. i fratelli di Elisabetta da Messina).

L'autore immagina di unire le virtù cortesi e borghesi.

LA LINGUA E LO STILE

- Il discorso dell'autore è caratterizzato da uno stile "alto" e sostenuto.
- E' un tipo di periodo che guarda al modello di prosa latina.
- Il lessico: sulla base del fiorentino illustre e letterario possiamo trovare latinismi, francesismi, termini tecnici e modi popolareschi.

IL PROEMIO

Come troviamo anche dichiarato nel proemio, l'opera è dedicata alle donne; alle donne che amano, dove l'amore è inteso come completo. (vv.54/55: << ...si come noi nelle delicate donne veggiamo, quivi più avara fu di sostegno, in soccorso e rifugio di quelle che amano)

Boccaccio spiega di rivolgersi alle donne per rimediare al <<peccato della fortuna>>, perché loro trovano difficoltà nelle distrazioni dalle pene d'amore.

L'opera è di piacevole intrattenimento, per un pubblico composto da non letterati.

Nel proemio troviamo anche la <<virtù>> del trasformare il negativo in positivo.

INTRODUZIONE

:

LA PESTE

L'introduzione alla I giornata si apre con una lunga descrizione sulla peste, come disgregazione della società. Per l'autore la peste era una soluzione narrativa come scusante sia per il distacco dei dieci ragazzi dalla realtà e sia per la libertà della licenziosità: solo una condizione come la peste, che aveva scardinato l'intera società, poteva andare bene all'autore

LISABETTA DA MESSINA

IV novella, 5^a giornata

Narratrice: Filomena

L'amore della protagonista va incontro ad una fine infelice.

Ambiente mercantile.

La novella narra di Elisabetta, una giovane e bella ragazza, che viveva a Messina insieme ai suoi tre fratelli, mercanti di professione, arricchiti dall'eredità del padre. Elisabetta, nonostante fosse una bella ragazza, non si era ancora sposata, ma ben presto s'innamora di un aiutante dei fratelli, Lorenzo, il quale dimostrò subito di contraccambiare i sentimenti della giovane.

Una sera uno dei tre fratelli si accorge della loro relazione segreta così, con gli altri due, decidono di uccidere il giovane, il tutto all'oscuro di Lisabetta. Così un giorno i tre condussero con l'inganno Lorenzo fuori città, dove l'uccisero e poi lo seppellirono. Tornati in città dissero di averlo mandato lontano per portare a termine alcuni affari. Elisabetta, vedendo che Lorenzo non tornava, cominciò a chiedere sue notizie ai fratelli in maniera sempre più insistente, finché una notte lui le apparve in un sogno raccontandole che i suoi fratelli lo avevano ucciso, e per questo motivo non poteva più tornare. Le indicò il luogo in cui era stato sepolto e poi scomparve.

Il giorno seguente, andò nel luogo che Lorenzo le aveva indicato in sogno e trovato il corpo, ne tagliò la testa e la portò con sé.

Arrivata a casa la mise in un vaso, lo riempì di terra e ci piantò numerosi rami di basilico, che innaffiò per lungo tempo con le proprie lacrime; questo comportamento fu notato da alcuni vicini, i quali informarono i tre fratelli che, dopo aver più volte rimproverato la ragazza, decisero di sottrarle il vaso. Ma i fratelli e i vicini cominciano a insospettirsi per il comportamento sempre più strano della giovane, che piangeva tutto il giorno sul vaso, per questo i tre le sottraggono la pianta, nonostante le suppliche di lei. Dopo aver scoperto che all'interno si trovava la testa del suo amato, la seppellirono e fuggirono a Napoli. Lisabetta disperata finisce per morire.

ANALISI

La novella poggia sul tema dell'amore contrastato.

Il sistema è una specie di "triangolo amoroso":

Donna amante-Oggetto d'amore-Antagonista.

Nella novella troviamo lo scontro tra due forze potenti, che non potranno mai incontrarsi, che portano alla fine struggente della storia:

l'amore e la <<ragion di mercatura>>.

L'amore si incarna in Lisabetta, che segue solo l'amore irrefrenabile giovanile, innamorandosi di Lorenzo.

La <<ragion di mercatura>> si incarna nei fratelli, che pur di non danneggiare il loro nome e compromettere gli affari mercantili, contrastano l'amore della sorella.

Opporsi alla forza dell'amore è impossibile, Lisabetta in un modo o nell'altro alla fine risulta vincitrice.

L'amore appare più forte della logica mercantile, anche se all'inizio sembra trionfare. Ciò sta a significare che la Natura, l'amore, è più forte delle convenzioni sociali.

GUIDO CAVALCANTI

IV novella, 9^a giornata

Narratrice: Elissa

Un'usanza dell'aristocrazia di Firenze era quella di formare liete brigate di gentiluomini. Una di queste brigate era quella di Betto Brunelleschi, il quale desiderava che nel gruppo entrasse il celebre poeta e filosofo Guido Cavalcanti: per dare prestigio alla brigata, ma non c'era mai riuscito. Un giorno Cavalcanti si trovava dalle parti di San Giovanni, dove a quel tempo c'era il camposanto con grandi sarcofagi di pietra, così la brigata, vedendo Cavalcanti camminare, decise di dargli fastidio.

Tutti gli si avvicinarono stringendolo con i cavalli contro i sarcofagi di pietra e si misero quindi a scherzare e a prenderlo in giro. Allora il poeta gli rispose che avrebbero potuto dire ciò che volevano dato che si trovavano a casa loro, e se ne andò.

I giovani non capirono, ma Brunelleschi spiegò loro che Cavalcanti voleva dire che quella casa dei morti era la loro, essendo ignoranti.

Da quel giorno nessuno della brigata infastidì più o prese in giro il poeta.

ANALISI

Guido Cavalcanti rappresenta l'unione degli ideali di Boccaccio.

Possiede infatti sia le virtù cortesi che quelle borghesi.

Nel poeta, troviamo l'«industria» umana: ovvero l'iniziativa nel superare le avversità andando, questo valore esalta l'iniziativa dell'individuo.

Così in Cavalcanti vediamo fondersi i due valori.

Un'altra virtù che troviamo, e che lo rende superiore agli altri, è la cultura.

Infatti come c'è scritto anche nella novella, senza la cultura l'uomo è come morto.

Nella cultura, quindi, sta l'essenza dell'uomo. Essa è indispensabile all'uomo. Infatti la brigata, nonostante possieda le virtù cortesi, è paragonata ai morti perché non ha cultura.

Alle virtù “spirituali” si unisce quella fisica, quando si libera dalla brigata.

L'unione tra il corpo e lo spirito, anticipa poi quello che sarà uno dei fondamenti del Rinascimento. Il corpo non è più fonte di peccato, ma anzi di piacere ed essendo parte della natura va ricercato.

Questa idea è propria di Boccaccio, infatti come sappiamo, egli anticipa il Rinascimento.